

# LA IV C DEL GIOBERT E MARCO VICHI

Lunedì 23  
maggio 2022

Numero  
1

## Un incontro indimenticabile

Primo incontro

### Conoscersi

Asti, martedì 12 aprile

Emozionante. Arricchente. Unico.

Questo è stato il nostro primo incontro con lo scrittore da noi adottato: Marco Vichi. La sua parlata toscana, il suo modo di fare semplice e cordiale, i suoi ragionamenti profondi e la sua grande disponibilità ad ascoltarci: questo ciò che più ci ha colpiti. Il suo romanzo, "Ragazze smarrite", ci ha ispirato un omaggio molto particolare: la lettura di nostre storie, intermezze dai brindisi alla salute dei protagonisti, rigorosamente veri come i racconti, e la recita di un capitolo "chiave" del suo libro.



I ragazzi della 4 C e Marco Vichi nella Biblioteca del Giobert dove i ragazzi hanno appena rappresentato la scena risolutiva del romanzo "Ragazze smarrite"



Due incontri a distanza

### L'intervista

Asti-Impruneta, venerdì 22 aprile

È stato fantastico intervistare uno scrittore famoso e a nostra completa disposizione. Ci siamo sbizzarriti con le domande, da quelle più personali a quelle sui personaggi dei suoi romanzi.

Il bello sono state le risposte, sempre approfondite, curiose e interessanti. Qualche esempio?

*Quando lavora, le emozioni che prova possono influire su ciò che scrive?*

Certamente, diciamo che la storia, la vita e la scrittura sono assolutamente unite insieme, c'è uno scambio continuo. Sto scrivendo un romanzo, vado a fare la spesa, sento due persone, una mamma e una figlia che parlano tra loro. Lì si accende una storia che finisce in un romanzo e si tengono alte le antenne.

*Quanto c'è di Marco Vichi nel commissario Bordelli?*  
Nulla, Bordelli è molto migliore.

*Continua a pagina 2*

### Lezione di scrittura

Asti-Impruneta, venerdì 29 aprile

«Non avrebbe mai voluto che andasse a finire così...»

Da questo *incipit* fornito dallo scrittore sono nati quattordici micro racconti di duemila battute, spazi compresi, e il bello è stato sentire i suoi commenti personalizzati per ciascuno di noi.

Abbiamo imparato che per scrivere racconti occorre usare un linguaggio realistico, facendo finta che si tratti della lingua parlata. Leggendo ciò che si è scritto, ci si deve chiedere: «Uno parla così?»

Abbiamo capito che bisogna togliere le frasi non indispensabili a tenere in piedi la storia e che, quindi, ogni frase debba aggiungere qualcosa che prima non c'era. Per questo, uno dei momenti più importanti è quello della correzione.

«Racconta bene il tuo paesino, racconterai il mondo». Le parole che trasportano il lettore nel luogo in cui si svolge la storia permetteranno di vivere tante vite.

*Continua a pagina 2*

### Il Book trailer

di "Ragazze smarrite"

L'ideazione del Book trailer di «Ragazze smarrite» è stata sviluppata a partire dalla convinzione di utilizzare solo "mezzi" propri, sia in merito alle immagini sia alla musica.

Per questo si è deciso di trovarsi al di fuori dell'orario scolastico presso la taverna della nostra insegnante per creare l'atmosfera dell'ultima sera della povera Carmela. Qui si sono registrati gli audio, il video e sono state scattate le foto.

Per la musica, la professoressa Giulia Torretti ha inventato una melodia originale che rendesse la malinconia e il sentimento di grande tristezza e, con la sua chitarra, ha creato il sottofondo.

*Continua a pagina 2*

### Scatti per il Book trailer

L'ultima notte di Mélodie



### Scatti per il Book trailer

L'ultima partita



### Scatti per il Book trailer

Il ritrovamento del cadavere



# L'intervista a Marco Vichi

Lo scrittore fiorentino risponde senza indugi alle domande dei ragazzi

Pietro: «Qualche aneddoto su incontri con i suoi fans»

Una signora una volta mi ha fermato per strada e mi ha detto: «Ti volevo ringraziare, perché non avevo mai preso un libro in mano, non leggo nulla, ma leggo solo i tuoi libri». È una grande soddisfazione.

Un altro aneddoto: una mattina mi chiama una filologa di Roma tenendomi ore al telefono per raccontarmi tutto quello che ha provato grazie al libro. Al pomeriggio vado in un magazzino a ritirare un elettrodomestico e i due che devono caricare la lavastoviglie, quando scoprono chi sono, stentano a credere che sia veramente io, lo scrittore! Entrambi mi fanno un sacco di complimenti. Sono rimasto sbalordito: due lettori dei miei libri così diversi... Ecco, quel giorno mi sono sentito "veramente amato".

Fabio: «Com'è cambiato il suo rapporto con la scrittura nel tempo?»

«Spero di essere migliorato... e mi diverto sempre di più»

Ardis: «Le piace collaborare con le scuole?»

Sì, perché mi piace la gioventù e trovo bellissimo se accade che qualcuno, attraverso le nostre chiacchierate, si avvicini di più alla lettura o alla scrittura. Lo trovo bellissimo. Ho molti amici molto più giovani di me, per cui ho un rapporto di affinità, non sento alcuna differenza di età.

Giulia: «Ha viaggiato molto? Se sì, sono state esperienze significative per la sua scrittura?»

Non mi piace fare il turista o andare pochi giorni in una città e correre da tutte le parti per vedere musei e chiese, mentre mi piace fermarmi per un po' di tempo in un posto e magari un giorno non uscire nemmeno e fare come se ci abitassi. Amo Parigi dove ho vissuto alcuni anni e mi piace la sensazione di stare in casa e di sapere di essere a Parigi. C'è anche un altro aspetto: scrivendo si viaggia molto, la sensazione del viaggio e della scoperta di mondi diversi è molto bella.

Queste esperienze sono significative anche in modo indiretto perché si scoprono particolari che vengono dimenticati e poi si ricordano nel momento della scrittura, in modo diretto.

Alessandro: «Ci sono stati momenti in cui ha pensato di cambiare mestiere?»

«No, non è mai successo. I momenti di scoraggiamento sono stati solo relativi alla pubblicazione»



I ragazzi al lavoro durante la recita, la lettura e la scrittura



Marcus Cirneanu

## Un micro racconto di duemila battute

per vivere un'altra vita...

Non avrebbe mai voluto che andasse a finire così... il rimorso lo stava soffocando mentre camminava a passi lenti e affaticati in mezzo alla neve candida con quel peso sulle spalle. Il bosco era fitto e silenzioso, la notte si avvicinava e con lei tutti i suoi misteri e pericoli: doveva fare in fretta.

Quel giorno Larson si svegliò presto, ancora leggermente assomato, ma felice. Il suo amico Jakob gli aveva fatto visita e si sarebbe fermato da lui per qualche giorno.

Voleva portare Jakob con sé, non per fare una passeggiata, ma per cacciare, uno dei suoi passatempi preferiti. L'amico non era molto convinto dell'idea, gli animali selvatici potevano essere molto imprevedibili, ciò nonostante si fece convincere. Partirono, con due fucili in mano, da quella casetta sperduta fra gli alberi. Jakob non aveva mai maneggiato un'arma, ma imparò in fretta. Fuori nevicava e l'unico rumore percepibile era quello delle scarpe che affondavano nella neve. La caccia è una pratica che richiede concentrazione e pazienza, la preda non è sempre facile da abbattere.

Avvistò un cervo e fece cenno al suo compagno di seguirlo cercando di non fare troppo rumore. Si addentrarono sempre di più nella selva bianca. Larson non perse di vista l'animale nemmeno per un secondo, voleva catturarlo e mostrare al suo amico quanto potesse essere soddisfacente riuscire in quell'impresa.

Si girò dietro di sé per controllare che Jakob fosse ancora con lui. Era a pochi centimetri di distanza. Sorrideva. Alle sue spalle, un orso bruno, retto sulle sue zampe posteriori, alto poco più di due metri. Larson era immobile, non riusciva a muovere un muscolo, il suo sguardo era pieno di terrore.

Jakob guardando il suo amico capì che dietro di lui c'era qualcosa, si girò di scatto, ma era ormai troppo tardi per sfuggirgli. L'animale affondò i suoi artigli lacerandogli viso e petto. Il suo corpo cadde su quel bianco letto di fiocchi. Larson sparò un colpo e l'orso scappò velocemente sparendo in mezzo agli alberi. Jakob lo fissava con il suo sguardo vuoto.

La neve cadeva. Una vita si spegneva.

Sara Campanella

## Bordelli è morto?

Un'ipotesi che allunga la vita al commissario

«Non avrebbe mai voluto che andasse a finire così...» disse Piras al medico legale, che aveva appena terminato l'autopsia sul cadavere del commissario Bordelli che giaceva immobile sul tavolo dell'obitorio, coperto da un lenzuolo bianco e da cui si poteva intravedere solo la sagoma ormai inerme.

Il referto non lasciava alcun dubbio: dopo un'attenta analisi era il momento di aprire l'indagine per omicidio, tanto attesa, perché, in fondo, nessuno credeva si trattasse di un suicidio.

Il commissario non aveva potuto godersi neanche un mese di pensione perché, dopo una settimana dalla conclusione e archiviazione del caso di Carmela Tataranni, con il conseguente arresto e condanna dei giovani ragazzi, era stato ritrovato da Eleonora appeso alla ventola del soffitto.

Nessuno lo credeva in grado di togliersi la vita e l'analisi del cadavere parlava chiaro: lesioni multiple sugli arti inferiori, frattura delle vertebre cervicali e delle costole, con conseguente foratura del polmone sinistro, e frattura dell'osso del collo che con un'altezza così ridotta era stata dichiarata impossibile.

Una volta terminata l'analisi sul corpo, era stato finalmente possibile fare il funerale. Un momento straziante per tutti i presenti. C'era certamente Eleonora, Rosa, Zia Costanza, Dante, Mugnai, i suoi ex colleghi e tutto il corpo di Pubblica Sicurezza che rese onore al servizio del commissario ricordando i più significativi eventi della sua carriera: l'omicidio del Conte Alderigo Bonsanti Della Spada, la giovane ragazza di Firenze morta strangolata, il piccolo bambino violentato e ucciso e così via. Ora toccava a Piras, per la prima volta da solo, il compito di squarciare il velo di mistero che avvolgeva quella notte da incubo che aveva lasciato tutti sconvolti.

